Visti **da lontano**

di **Massimo Gaggi**



Se la crisi travolge i superlaureati

«Se nemmeno chi esce dalle migliori università Usa ha più la certezza di trovare un impiego, che futuro c'è per l'America?» si chiede, sconcertato, il *New York Times* davanti ai dati della disoccupazione che cresce, sia pure meno che nel resto del mercato del lavoro, anche tra i laureati delle prestigiose accademie della Ivy League. Può apparire curiosa la preoccupazione del giornale progressista per il destino dei figli dei ricchi — massicciamente rappresentati negli atenei d'élite, da Harvard a Yale, da Princeton alla Columbia University — in un Paese nel quale milioni di persone hanno perso la loro casa mentre anni di rapido impoverimento hanno letteralmente spazzato via il ceto medio.

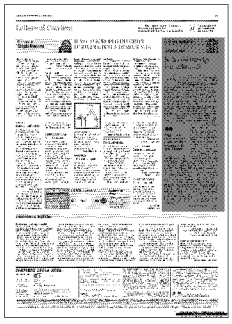
Ma uno dei termometri del cambiamento del clima economico è proprio quello delle *top academy*: il vanto dell'America, la sua macchina «acchiappacervelli». Un tempo gli studenti all'ultimo anno avevano già diverse offerte di lavoro e durante le vacanze estive si sprecavano le proposte di stage, spesso ben retribuiti. Adesso il posto di lavoro è diventato una conquista faticosa anche per questi superlaureati e l'apprendistato estivo, senza paga, è una corsa a ostacoli nella quale devi rispondere a esami e questionari dettagliatissimi, manco ti stesse assumendo la Cia. Una realtà ben nota anche ai ragazzi italiani venuti a studiare negli States. La crisi sta, però, avendo anche il benefico effetto di smuovere l'immobilismo di queste accademie blasonate, spesso imbalsamate dal loro stesso successo: istituti nei quali ogni anno l'unica cosa che cambiava erano le rette, ormai attivate a livelli stellari. Ora la scarsità di sbocchi di lavoro e l'incalzare della rivoluzione digitale costringono i grandi atenei a cercare vie nuove. La novità forse più significativa viene dalle scuole di *business administration*: un master preso qui è da molti anni l'obiettivo di tanti ragazzi ambiziosi, anche nel nostro Paese, ma il crack di Wall Street e il drastico ridimensionamento del settore finanziario hanno chiuso molti canali agli alunni dei mitici «Mba». Che, però, ora, stanno trovando nuovi, eccitanti sbocchi in settori diversi dalla finanza e dalla consulenza aziendale.

> **Negli Usa la disoccupazione cresce tra chi ha studiato negli atenei d'élite**

Basta con Morgan Stanley, Ubs o Deutsche Bank: adesso con l'Mba si va a lavorare per Google o per le corazzate dei videogiochi come Electronic Arts o Zynga, che coi *social game* FarmVille e CityVille ha conquistato decine di milioni di utenti di Facebook. Le nuove destinazioni sono, insomma, nella Silicon Valley tra le start up divenute aziende adulte, ma anche nella «Silicon Alley» di New York, il nuovo distretto tecnologico di Manhattan, a un miglio dai grattacieli di Wall Street. Studiavi per fare il *portfolio manager* a Londra e invece ti ritrovi a Seattle, a occuparti di commercio elettronico per Amazon. Anche questa è una nuova realtà (e non delle peggiori) del mercato del lavoro globale.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.